

LA GUERRA DI BORIS

■ MOSCA. Il comando generale russo giura che la controffensiva sta dando i suoi primi frutti. Ma sul campo di battaglia la realtà è tutt'altra. I separatisti ceceni guidati da Shamil Basaev continuano ad avanzare a Groznij, una città-fantasma, ridotta ad un ammasso di macerie. Un'ala del palazzo governativo è da ieri nelle mani dei guerriglieri che in duemila tengono in scacco uno degli eserciti più potenti al mondo. Senza acqua e senza cibo da tre giorni, centinaia di civili vivono terrorizzati nelle cantine e nei ricoveri di fortuna in attesa che finisca l'inferno sopra le loro teste alimentato nelle ultime ore dall'intervento dell'aviazione russa.

I ribelli avanzano ancora

«Opzione Zero», così i secessionisti hanno chiamato l'offensiva scatenata tre giorni fa su Groznij. «Opzione Zero», per sottolineare così il carattere risolutivo di un'operazione che vede impegnato il grosso della loro forza militare. Da ieri sera, secondo fonti giornalistiche presenti a Groznij, i ribelli hanno occupato un'ala del palazzo del governo, la cui conquista permetterebbe loro di issare la bandiera verde - il colore dell'Islam - sopra l'edificio. Un fatto simbolico che ben rappresenterebbe agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, e di quella russa, la disfatta militare in cui sono incorsi le truppe inviate in Cecenia da Boris Eltsin. Mentre alcune centinaia di guerriglieri continuano a controllare il centro, il grosso della forza ha spostato l'offensiva verso le strade d'accesso e verso l'aeroporto di Khan-Khala, dove si trova il quartier generale del comando russo, in modo da neutralizzare eventuali controffensive. La colonna blindata che secondo Mosca mercoledì sera sarebbe arrivata al centro di Groznij sta invece ancora avanzando con estrema lentezza. Nei combattimenti è morto il comandante che guidava la colonna, il tenente colonnello Andrei Skatsev. «Tutte le installazioni di comunicazione, la posta e gli edifici amministrativi, eccetto la stazione di polizia di Lenisk e una parte della sede del governo, sono sotto il controllo delle forze armate cecene», dichiara in un'intervista all'emittente «Eco di Mosca» il portavoce dei separatisti Movladi Utdugov. Alla guerra sul campo, si accompagna quella dei comunicati. I bollettini militari diffusi dai due fronti come al solito attribuiscono perdite pesantissime al nemico e danni contenuti alla propria parte: secondo un bilancio russo, 300 guerriglieri sono stati uccisi dall'inizio dei combattimenti, mentre le perdite federali ammontano a 70 morti, 23 dispersi, 300 feriti. Per i ribelli invece, i russi uccisi sono oltre 300, nove elicotteri e un caccia «Sukoi-25» sono stati abbattuti, 44 autobluoni distrutti. Mosca ha tuttavia «categoricamente» smentito l'abbattimento del caccia. In questo scenario fumoso, il comandante delle forze federali Viaceslav Tikhomirov non ha trovato di meglio che mettersi in ferie. Ma è del tutto evidente che si tratta di vacanze forzate. Al suo posto c'è il vice, il generale Kostantin



Un guerrigliero separatista ceceno a Groznij

Groznij in mano ai ribelli

L'Armata russa in trincea attende rinforzi

Per il terzo giorno consecutivo, i separatisti ceceni tengono in scacco a Groznij le truppe russe. I guerriglieri separatisti hanno occupato anche un'ala del palazzo governativo. La Croce rossa denuncia la drammatica condizione in cui versa la popolazione civile. In città manca l'acqua e si temono epidemie. A Mosca, il premier Cernomyrdin veste i panni del «falco» mentre il suo antagonista, il generale Lebed, rilancia la proposta del negoziato.

NOSTRO SERVIZIO

Pulikovski che nella guerra cecena ha perso un figlio. Frastornati dal fulmineo blitz dei ribelli, i russi sembrano perdere tempo. Contro i secessionisti sono schierati solo gli uomini del ministero dell'Interno, mentre le forze speciali della Difesa stanno in allerta in attesa di ordini d'attacco. Che tardano ad essere impartiti. «Vogliamo evitare vittime tra i civili e tra i nostri», è la spiegazione data ieri da Oleg Lobov, vice primo ministro e rappresentante personale di Eltsin nella martoriata Cecenia. I russi sanno che i ribelli non possono tenere in eterno il controllo di Groznij. Una volta in televisione un giornalista fece osservare al generale Lebed, nuovo segretario del Consiglio di Sicurezza, che il conflitto in Cecenia avrebbe potuto essere combattuto sino all'ultimo uomo. «E allora?», rispose gelido il generale nella sua consapevolezza che non può esservi

una guerra guerreggiata tra russi e ceceni, data la sproporzione delle forze in campo.

L'incubo afgano

Lo stesso Lebed è quello che appare come il più cauto in questa fase, il più convinto sostenitore del negoziato. Ieri ha parlato anche il premier Viktor Cernomyrdin attraverso un suo portavoce sostenendo che «bisogna prendere le misure più dure nei confronti dei terroristi, ma bisogna evitare azioni militari su vasta scala per non scivolare in uno scenario di tipo afgano». Un triste presagio è quello adombrato da Cernomyrdin: la Cecenia come un nuovo Afghanistan per Mosca. Un colpo durissimo alla propria immagine di grande potenza, oltre che un esempio per gli altri popoli del Caucaso che rivendicano la propria indipendenza. Un po' «colomba» e molto

«falco», Cernomyrdin si è anche pronunciato per un allargamento dei negoziati ad altri leader ceceni rendendosi conto che Zelimkhan Iandarbiev, l'uomo che formalmente ha preso il posto del presumibilmente defunto leader Giokhar Dudaev, ha poco peso tra i comandanti militari separatisti. Tra combattimenti corpo a corpo e schermaglie diplomatiche, a Groznij si consuma il dramma della popolazione civile, ostaggio di questa sporca guerra. A Groznij - denuncia un comunicato del Comitato internazionale della Croce Rossa - la situazione dei civili è estremamente preoccupante, in particolare per le centinaia di feriti, molti dei quali anziani e bambini, che non possono essere curati a causa della carenza dei medicinali. Nella capitale cecena la Cicer è presente con 11 funzionari, bloccati da tre giorni all'interno della sede della delegazione, dove circa cento persone hanno trovato rifugio. Di questi, almeno 10 sono ferite e dovrebbero essere evacuate. Pritità della Croce Rossa sono lo sgombero dei feriti e l'assistenza agli ospedali di Groznij. Ma per ora le condizioni non garantiscono la sicurezza necessaria allo svolgimento di tali operazioni, afferma la nota. Dalla ripresa dei combattimenti, la città è anche priva di acqua. Per migliaia di civili inermi, l'inferno di Groznij si sta trasformando in una trappola mortale.



Gorbaciov escluso dalla «festa» del giuramento

L'incoronazione sarà in pompa magna. Migliaia di nomi di personalità politiche hanno riempito la lunga lista preparata dallo staff del vincitore (per lunghi giorni costretto al riposo nella sua dacia) per la gran festa del presidente della Russia. Una lista accurata, dosata nome per nome. Ma nell'elenco degli inviti manca il nome e il cognome di un ex big. Nome noto ai russi e al mondo, non premiato però nemmeno dalle urne aperte per le presidenziali del giugno scorso. Ad assistere alla cerimonia dell'insediamento di Boris Eltsin per la seconda volta al Cremlino, non ci sarà infatti l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov che non è stato invitato alla cerimonia.

Lo ha riferito ieri l'agenzia di stampa Interfax. L'ex leader sovietico non ha voluto infierire sul nuovo inquilino del Cremlino e sul suo «sgarbo». Interpellato sul perché della sua plateale esclusione, l'ex leader si è rifiutato di commentare l'esclusione e ha aggiunto che «bisogna rivolgere questa domanda a qualcun altro». A Eltsin in persona, manda a dire l'ex presidente, che ha volutamente cancellato il suo nome dall'elenco degli ospiti graditi. Mikhail Gorbaciov è stato leader dell'Urss dal marzo del 1985 al dicembre del 1991, un periodo in cui impostò radicali riforme politiche e culturali. Regolarmente invitato invece il leader comunista Ghennadi Ziuganov che il 3 luglio scorso ha perso il ballottaggio per le presidenziali contro Eltsin dopo una durissima campagna elettorale e i giorni concitati dell'arrivo al potere del generale Lebed, promosso da Boris Eltsin in persona prima del ballottaggio.

Londonderry Minacce dei protestanti

Sale la tensione a Londonderry per l'annunciata parata protestante che si svolgerà sabato: le autorità britanniche hanno negato alla confraternita degli «Apprentice Boys» di sfilare lungo il tratto (500 metri) delle antiche mura della città che passa per il quartiere cattolico di Bogside. Soldati britannici stanno innalzando barricate e filo spinato lungo il tratto di mura per tentare di prevenire disordini come quelli che si sono verificati il mese scorso per una parata orangista a Portadown. Londonderry è la città dove cominciarono gli scontri tra cattolici e protestanti 27 anni. Le autorità religiose sia cattoliche che anglicane hanno lanciato appelli perché si eviti la violenza ma nella città, si respira una aria di paura. Ma i leader della confraternita protestante hanno detto di prevedere «guai» se non sarà loro concesso di marciare lungo l'intero percorso stabilito. Gli «Apprentice Boys» hanno 15.000 iscritti e un numero ancora maggiore di simpatizzanti nella comunità protestante che è oggi numericamente minoritaria a Londonderry. Organizzano la loro marcia tutti gli anni ad agosto per ricordare la resistenza dei protestanti a Londonderry durante l'assedio dell'esercito cattolico nel 1688-89.

Germania Computer assegna penitenza

Tre Ave Maria e tre Padre Nostro per l'adulterio, cinque e cinque per offese corporali, due e due per sottrazione di denaro: a impartire la penitenza non è il fido confessore ma un «Cd-Rom» con il programma «confessione per computer» che la «Società Lazzaro» di Colonia ha messo in vendita in questi giorni al costo di 78 marchi, 80 mila lire. Nel programma sono memorizzati 200 fra peccati gravi e veniali. Le relative punizioni appaiono sullo schermo subito dopo il «clic» del peccato commesso. Fino a penitenza scontata, ovvero fino a le preghiere non sono scorse sullo schermo riga dopo riga, il computer non può essere usato per altro impiego.

Brasile Niemeyer dona opera a Sem Terra

Oscar Niemeyer, il più noto architetto brasiliano, ha donato al «Movimento Sem Terra» un monumento che ricorda la strage di 19 attivisti nell'aprile scorso. Il monumento, una lastra di cemento alta quattro metri dove sono scavati due occhi, una zappa ed una mano che la sostiene, ha ai suoi piedi la scritta «A terra também è nossa» (in portoghese, la terra è anche nostra), sarà trasportato in camion fino al luogo del massacro, Eldorados Carajas, una località nello stato amazzonico del Pará. Era stato il vertice del Mst a chiedere in maggio al creatore di Brasilia un progetto per il monumento, ma Niemeyer si è entusiasmato all'idea e ha deciso di offrire la sua opera ai «sem terra».

Malato, andrà in vacanza subito dopo la cerimonia odierna al Cremlino

Eltsin torna, s'insedia e riparte

Da oggi Eltsin sarà ufficialmente e per la seconda volta presidente della Russia. Eltsin sarà presente alla cerimonia inaugurale, un'occasione per capire quali siano le sue condizioni di salute. Ma già il portavoce annuncia che il presidente prenderà presto una nuova vacanza. Un periodo nero per Eltsin, alle prese oltre che con i problemi di salute, con la crisi cecena, la crisi economica ed una crisi di popolarità rivelata dagli ultimi sondaggi.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Grande attesa a Mosca per la cerimonia che sancirà oggi l'inizio ufficiale del secondo mandato presidenziale di Boris Eltsin. Più che ai riti dell'investitura, che saranno comunque più sobri rispetto ai sontuosi progetti iniziali, l'attenzione generale sarà rivolta all'aspetto fisico del protagonista, Eltsin, per capire fino a che punto si è rimesso dal «raffreddore» che l'ha costretto a trascorrere quasi un mese in una dacia fuori Mosca, a curarsi.

Non è un momento felice quello che sta vivendo Eltsin. Alle non buone condizioni di salute, il capo del Cremlino deve aggiungere il peso dello scontento per le disastose promesse della campagna elettorale, prime tra tutte la pace in Cecenia, il pagamento dei salari arretrati e la ripresa economica. La cerimonia in sé, che era stata annunciata come un evento fastoso, paragonabile all'incoronazione di uno zar, avrà invece un carattere meno pomposo. Cancellate dal program-

ma le previste odi al presidente. Rinuncia al sagrato della cattedrale dell'Assunzione, perché potrebbe piovere e comunque Eltsin dovrebbe camminare troppo. Tempi accorciati, trenta minuti anziché un'ora sotto il tetto del palazzo dei congressi. E nemmeno ancora si sa con certezza se Eltsin terrà un discorso. Se lo farà, sarà comunque molto breve.

Eltsin non è apparso in gran forma nelle rare fotografie scattate dopo il suo ritorno, martedì scorso, al Cremlino. Volto gonfio, pesanti borse sotto gli occhi, sguardo poco concentrato, un aspetto non dissimile da quello che aveva dopo i due attacchi cardiaci del 1995. Ieri avrebbe dovuto ricevere il collega bielorusso Alexander Lukashenko, ma l'incontro è stato annullato, ed oramai è quasi una prassi quella di cancellare all'ultimo istante importanti appuntamenti. Il portavoce presidenziale Serghej Medvedev ha già annunciato che dopo la cerimonia il presidente prenderà un'al-

tra vacanza. Medvedev ha spiegato che il periodo trascorso dal presidente in campagna non è stato di vero riposo perché Eltsin, reduce da un'impegnativa campagna elettorale, ha dovuto sbrigare una notevole mole di lavoro e provvedere a conferme e nuove nomine. «Quest'ultimo mese anche se doveva essere di riposo, in realtà non lo è stato», dice Medvedev, «perché a Barvikha il presidente ha lavorato tanto intensamente come se fosse stato al Cremlino».

Non casuale sembra la concomitanza dell'attacco dei ribelli nazionalisti in Cecenia con l'imminente cerimonia del giuramento. «Siamo andati incontro a Eltsin durante la campagna elettorale perché credevamo alla sua promessa di mettere fine alla guerra - ha detto un comandante ceceno, nome di battaglia Rezvan, al quotidiano Izvestia - ma lui ci ha imbrogliati tutti quanti. Ora vogliamo guastargli la festa».

Se non bastassero i ceceni, a tur-



Il presidente russo Boris Eltsin

Sokolov/Ansa

Kuznietsk.

Nella campagna per le presidenziali Eltsin aveva promesso di saldare i debiti dello Stato nei confronti dei lavoratori: un compito al momento superiore alle possibilità del bilancio. La competizione elettorale ha dissanguato le casse, a fronte di una disastrosa raccolta di tasse e di una nuova caduta della produzione industriale.

Eltsin non può consolarsi nemmeno con i sondaggi. Dopo la netta affermazione nelle presidenziali di luglio, la popolarità di Eltsin ha subito un brusco calo: solo l'11 per cento di un campione di 2.400 russi intervistati da un noto istituto di ricerche statistiche crede ancora nel presidente, mentre il 32 per cento accoglierebbe con gioia le sue dimissioni.

Dopo avere partecipato ai riti dell'investitura un ultimo impegno attenderà oggi Eltsin prima di partire per le vacanze, ed è la presentazione del premier Viktor Cernomyrdin alla Duma per il voto di fiducia.

bare l'atmosfera ci penseranno i minatori, che oggi bruceranno in varie città l'effigie del presidente. Rivendicano mesi e mesi di salari arretrati: un debito che le esauste casse dello Stato non sembrano in grado di colmare. Se gli scioperi della fame e i blocchi dei pozzi si sono

conclusi nell'estremo oriente, dove una piccola parte dei soldi dovuti è finalmente arrivata nelle tasche dei lavoratori, la protesta si è allargata ad altri bacini carboniferi. A Rostov sul Don hanno incrociato le braccia 90 mila minatori, altri si preparano a farlo a Vorkuta, a Tula e nel